

ITALIA  
SEGNII DEI TEMPI

# MANNELLI LA SATIRA O FA MALE O NON È

DAL MALE A CUORE, DA SATYRICON AL FATTO. ACCUSATO DI ESSERE VIOLENTO E SESSISTA IL DISEGNATORE SI RACCONTA E CONTRATTACCA: «RESTITUISCO QUELLO CHE RICEVO, NÉ PIÙ NÉ MENO». **INTERVISTA**

di Nicola Mirenzi

**R**OMA. Il velo della pacificazione nazionale non si è posato sulle opere di Riccardo Mannelli, pittore, disegnatore, autore di satira che periodicamente scatena, con le sue vignette, reazioni furibonde. «All'artista non viene perdonato ciò che rivela nell'animo chi lo guarda» sostiene. «Sessista», «violento», «squadrista», «schifoso»: è un rapido elenco delle parole ricorrenti usate per colpirlo nell'incandescenza delle polemiche. Mentre, lontano dalla zuffa, nella placida sede della critica, non solo Tomaso Montanari, ma anche l'irascibile Vittorio Sgarbi ritiene qualsiasi cosa esca dalle mani di Mannelli («un'opera d'arte», al di là di dove si esprima: «La pagina di un giornale o la tela di un quadro»).

Ma chi è Mannelli? «Spesso mi attaccano senza sapere nulla né della mia storia né delle cose che faccio», dice. Il suo volto non è una maschera della commedia pubblica nazionale. Niente tv, pochi social. Di lui c'è la firma. Apposta sulla più formidabile delle riviste satiriche italiane, *Il Male*, di cui è stato tra i fondatori, ma anche su *Cuore*, *Satyricon*, *L'Écho des Savanes*, sui quadri esposti in importanti gallerie italiane e statunitensi, sulle illustrazioni per *Repubblica*, i disegni, i libri reportage. «Si sono presi la briga



**1** Riccardo Mannelli (68 anni) e il libro *Satira Madre* (PaperFirst, 176 pagine, 22 euro) **2** Giulio Andreotti su *Cuore* (nato nel 1989 come inserto dell'*Unità*) **3** Due vignette dal libro, la *Leopolda* e *Meloni* **4** Un disegno dal *Satyricon* del 1978, inserto satirico di *Repubblica*

di conoscere i miei lavori prima di sputarmi addosso?».

L'occasione per incontrarlo è la pubblicazione di *Satira Madre* (PaperFirst), un libro che rivisita il lavoro degli ultimi anni per *Il Fatto Quotidiano*. L'appuntamento è a casa sua. Roma, San Giovanni. «Ho lasciato da qualche anno la "grotta", lo studio che avevo al Pigneto», racconta. Avvolti nel celofane, scorgo alcuni quadri della mostra *Commedia in Z. E. R. O.*, in cui i nudi, il sangue, il sesso, il disfacimento, il brivido della violenza sadomaso diventano l'immagine della decadenza



occidentale, come in un romanzo di Michel Houellebecq. «È questo che irrita di più lo spettatore: vedersi rappresentato come una rovina, anziché avvolto nella lucentezza pubblicitaria». È da questo fondale di ricerca pittorica che la satira di Mannelli emerge.

**Davvero tutto decade in Occidente?**

«Vede invece all'orizzonte il sol dell'avvenire?».

**Mi domandavo, piuttosto, se si senta decadere anche lei.**

«Naturalmente. Sono immerso fino al buco del culo nelle macerie. Non prendo alcuna distanza. Può ritenere tutta la mia opera un autoritratto».

**Sta decadendo anche la satira?**

«Ma lei che intende per satira?».

**Non sono io l'esperto.**

«La satira non si definisce, è questo il punto. Per me è una propaggine dell'arte, costretta dall'occasione a seguire la velocità della cronaca. Ti può strappare una risata, ma deve farti bruciare la pancia».

**Per forza deve far male?**

«Ti deve toccare da qualche parte, altrimenti è acqua fresca. L'idea che debba far ridere è ridicola. Io non sono un comico, non faccio battute. Do il sangue per cogliere il segreto di chi disegno. Lo osservo ore e ore per ricrearlo sul foglio, a mano. Dopo anni, è come se mi passasse davanti la trasformazione antropologica della classe dirigente italiana».

**Perché quando disegna un personaggio pubblico mette da parte la tenerezza?**

«Perché disegno sempre la maschera che indossa o dice di indossare una persona, non la persona stessa. Ritraggo chi mi molesta con la sua invadenza quotidiana, chi mi offende con le falsità che dice, con la propaganda. Restituisco

«DICONO  
DI ESSERE TUTTI  
CHARLIE HEBDO  
MA DIVENTANO  
SUSCETTIBILI  
SE COLPISCI  
LA LORO TRIBÙ»



**REPORTAGE DAL CONGRESSO PSI**



quello che ricevo. Né più né meno». **Lerimproverano di insultare, a volte.**

«L'Italia non ha mai avuto la tradizione satirica di un Paese come la Francia. Hanno proclamato tutti di essere *Charlie Hebdo* ma poi alzano lo scudo della suscettibilità ogni volta che una vignetta colpisce la loro tribù. È una guerra tra bande. E non riescono a concepire che qualcuno appartenga a sé stesso e basta».

**Fare *Il Male* era diverso?**

«Alla fine degli anni Settanta, *Il Male* inventò quasi da zero la satira in Italia e i detriti di quell'esplosione, artisticamente irripetibile, piena di talenti nel fiore degli anni, inondarono poi le pagine di tutti i giornali».

**Lei come ci arrivò?**

«Mi chiamò Pino Zac. Facevamo una rivista a Milano, *Il quaderno del sale*. Funzionava. Ma per fare un salto doveva spostarsi a Roma. Caricai tutto su un furgone e mi trasferii, anche se mi ero appena sposato. Il primo giorno di lavoro trovammo sulla porta della redazione i sigilli della Guardia di Finanza. Avevano arrestato l'editore».

**Una gran partenza.**

«Nacque così il nome de *Il Male*. Il destino ci aveva messo subito dalla parte dei cattivi. Vincino e Zac si diedero da fare per formare una cooperativa. Mi sentivo una mezza calzetta tra quella gente. Ma da autodidatta avevo

imparato a essere un'idrovora e a succhiare dagli altri quello che si poteva. Poi m'ene andai. Per non convivere ogni giorno con il senso d'inadeguatezza».

**Dipingeva già?**

«Sì. Ma con più problemi. A una delle mie prime esposizioni un critico d'arte importante, di cui non farò mai il nome, mi disse: "Complimenti. Un lavoro eccellente". Poi, prima di salutarmi, volle togliersi una curiosità. "Ma quel Mannelli che disegna sui giornali è suo parente?". Un vignettista era per statuto un disgraziato».

**Da dove viene la sua ossessione del corpo?**

«Se hai paura, ti caghi addosso. Se t'innamori batte forte il cuore. Se qualcosa ti incanta rimani a bocca aperta. Il fiume della vita scorre inevitabilmente dentro gli argini della carne. Lì c'è quello che m'importa».

**Fino al limite della pornografia?**

«Magari. La pornografia è il prodotto più onesto che ci sia attualmente al mondo. Se ti promette un culo, ti dà un culo. Senza packaging. Solo le cose come sono. Ambizioni artistiche più degne, ne conosco poche».

**L'eros, invece, mente?**

«Purtroppo l'ho dimenticato».

**Non esageri.**

«Ho vissuto gli anni gloriosi della rivoluzione sessuale. La più grande felicità della mia vita. Le donne si liberavano e liberavano anche noi maschi, giocando».

**Ma oggi si scopre il sesso anche in là con gli anni.**

«Il sesso è sulla bocca di tutti, ma l'impressione è che non scopi più nessuno, o quasi».

**È questa la vera decadenza?**

«Non ho i mezzi per effettuare radiografie dell'Occidente. Personalmente invecchio felice. Consapevole che invecchiare significa andare inesorabilmente incontro all'oblio di avere un pene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA